

A Venezia, una splendida edizione del «Cavaliere della rosa»

Il cavaliere Strauss dà l'addio a un mondo

La «forza della tradizione» della Staatsoper di Dresda ha dato vita ad una delle più importanti realizzazioni musicali dell'opera del 1911: restituito intatto l'insegnamento originario

Nostro servizio
VENEZIA — È arrivato da Dresda il più bel *Cavaliere della rosa* dei nostri anni. Avevo scritto «forse» ma l'ho cancellato. Perché mostrarsi prudenti? Questo è, soprattutto, nella realizzazione musicale, la più elegante, la più intelligente interpretazione del capolavoro di Strauss, carico di tutte le nostalgie del tempo perduto, ironico e struggente come dev'essere l'ultimo addio ai sogni della giovinezza. Che questo miracolo sia stato realizzato dalla Staatsoper di Dresda conferma — assieme ad altre cose di cui diremo — la forza di una grande tradizione, capace di sopravvivere alle guerre, al nazismo, alle bestialità dei nostri giorni. La grande tradizione, non occorre sottolinearlo, è quella di Strauss che, proprio a Dresda, affidò le sue opere dal 1901 al fatale 1935, quando lo scandalo provocato dalla collaborazione con lo scrittore ebreo Stefan Zweig, troncò il trentennale rapporto. Dresda era allora uno dei massimi centri della civiltà tedesca: estranea alla mortificante disciplina prussiana, era la città della arte, fioriva tra i fasti del geniale e fastoso sovrano. Il *Cavaliere della rosa* nasce in questo clima nel lontano 1911: un'epoca ancora felice, ma già turbata da foschi presentimenti. Nella *Salome*, nell'*Elektra*, Strauss ha già evocato i fantasmi che percorrono l'Europa. Ora, alla vigilia della guerra, si arresta come per dare un estremo addio al passato. Assieme a Hofmannsthal scrive la storia della matura Marescialla che vive la sua ultima storia d'amore con il giovane Staatsoper, quasi un fanciullo che — ella sa bene — è destinato a staccarsi da lei per vivere la propria vita. Ella stessa, infatti, gli affida il compito di insegnare la rosa d'argento alla ingenua fidanzata del rezzo barone Ochs. E, quando i due ragazzi si amano, sarà ancora lei a sistemare il guido, abbandonando con trepida dolcezza ciò che aveva preso con mani lievi.



Tv, teatro e cinema per il progetto italo-francese di Maurizio Scaparro
Al centro il personaggio creato da Cervantes

Pino Micol nella sua recente, e particolarmente fortunata, interpretazione del Cirano di Rostand, sempre con la regia di Maurizio Scaparro

Ecco Don Chisciotte eroe dei tre «media»

ROMA — Mancava il ponte-rodio, ma è stato formalmente assicurato che, ieri mattina a mezzogiorno, identiche frasi recitavano Maurizio Scaparro in piedi nel foyer del Quirino a Roma, e Antoine Vitez (libri di immaginario nella posa che più ci ispira) nel Théâtre de Chaillot di cui è direttore artistico. Parigi. Argomento, un progetto Don Chisciotte televisivo, che, tuttavia, potrà allargarsi a volontà fra oggi e il giugno '83 anche per le vie cinematografiche, teatrali, di piazza.

Don Chisciotte è apparso inelminabile. Daltronde, il suo enigma ha già attratto dramaturghi, registi...
Già Unanimo, Pabst, Kosintzev per dirne tre del '90. Ha intenzione allora di rifarsi ai precedenti copioni e adattamenti? No. Le riprese a Cinecittà, tre mesi completamente in interni, lavorando con tecniche cinematografiche, permetteranno un' esplorazione più vasta del romanzo. Il segno, quello del «cerullo di Don Chisciotte» e la *Carretta dei concili*? Lo sceglieremo e lo svilupperemo sul palcoscenico.

Maria Serena Palieri

La legge secondo le regioni, il premio Ater e l'assemblea dei critici

Riccione invasa dal teatro

Dal nostro inviato
RICCIONE — Il sole e l'aria buona fanno bene allo spirito verissimo. E Riccione, come molte altre cittadine balneari della celeberrima riviera adriatica, la vocazione di salvatrice degli spiriti ce l'ha ormai da parecchio tempo. All'inizio di giugno poi (praticamente ogni anno) le buone occasioni si moltiplicano vertiginosamente. Il fatto è questo: nel giro di una settimana a ridosso di quella piccola fetta di Adriatico ci sono stati un convegno degli organismi teatrali regionali sul passato, il presente e il futuro della legge sulla prosa (sempre più vicina, sempre più lontana), la consegna del premio Riccione-Ater per un testo teatrale e per un progetto di messinscena e la consueta assemblea dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro che ha pure rinnovato il proprio direttivo.

Il nostro inviato
Riccione, invasa dal teatro, è un luogo dove si è creato un clima di grande interesse. Riccione, invasa dal teatro, è un luogo dove si è creato un clima di grande interesse. Riccione, invasa dal teatro, è un luogo dove si è creato un clima di grande interesse.

Nicola Fano



La mediocre mostra «Avanguardia Transavanguardia» alle Mura Aureliane manca il fine di illuminare il «clima» artistico-politico degli anni 1968-1977

Enzo Cucchi
«Ondeggiano i pensieri», 1981

L'anno 1968: quasi rumore che disturba

ROMA — Assai suggestivo è il luogo scelto per la mostra «Avanguardia Transavanguardia 68/77»: quel tratto delle mura Aureliane che da Porta Metronia, dov'è l'ingresso, va verso Porta Latina. È assai funzionale e immaginoso, è l'allestimento dell'architetto Costantino Dardi su tanta scena: si percorre il camminamento a duri sollecitati della muratura, si siede, si riposa su orti e giardini di una Roma nusciosa. La mostra, organizzata assai nell'assemblaggio è mediocre nel progetto e in gran parte delle opere esposte e delude — quasi una beffa — le attese riposte in quella periodizzazione storica tra le date del 1968 (il massimo dell'incandescenza politica) con il 1977 (l'ultimo anno quasi un fanciullo che — ella sa bene — è destinato a staccarsi da lei per vivere la propria vita. Ella stessa, infatti, gli affida il compito di insegnare la rosa d'argento alla ingenua fidanzata del rezzo barone Ochs. E, quando i due ragazzi si amano, sarà ancora lei a sistemare il guido, abbandonando con trepida dolcezza ciò che aveva preso con mani lievi.

FERRARA — L'edificio del sogno è veramente il titolo giusto per la mostra del fiorentino Giuliano Pini aperta alla sala Benvenuto Tisi di Palazzo dei Diamanti. L'occasione per questo ciclo di disegni realizzati negli ultimissimi anni — e veramente appare solo un'occasione, niente di più — viene dalla musica, dall'opera incantatrice di Wagner e l'artista, partendo dalla suggestione wagneriana, edifica un mondo tutto personale affollato di suoi propri fantasmi. Anche i titoli delle opere sono ispirati dal repertorio wagneriano.

«politiche».
Invece, c'è un Merz pittore di motivi geometrici che ha un centro incoltato una conchiglia. Certo, rispetto alla accelerazione storica il concetto e il fare di quasi tutti gli autori delle neoavanguardie hanno finito per distaccarsi dalle necessità sociali ed esistenziali e, quanto più la vita si è fatta violenta e oppressiva, per offrire opere rarefatte, edulcorate, per una godibilità di clan. Rivedere qui, allo sbaraglio delle mura, fuori di galleria, le opere di un Pistoletto, di un Pololini, di un Beuys, di un Lewitt, dà le vertigini per il vuoto, la desolazione, le futurista canassa che è stato fatto della pittura, alla fine, risulta inutile. Tant'è che si ricomincia da capo.

Il sogno di Pini: la ferita che mai chiude
A Ferrara un fantastico ciclo di dipinti e disegni ispirati a Wagner

Giuliano Pini:
«Al limite della notte», 1981



Restaurata la magnifica vetrata realizzata tra la fine del '400 e il 1515

Pannelli della vetrata di S. Giovanni e Paolo

La gran luce di Venezia a S. Giovanni e Paolo

Aperto è anche il problema della scarsa presenza a Venezia, di vetrate composte da vetri di vario colore. Quest'anno la città celebra il millenario della lavorazione del vetro. Il termine fiolario, vetro, compare per la prima volta su un documento datato 982, accanto al nome di un certo Domenico, che così si definiva. La mostra

invasa da presentimenti di morte, dall'ombra che smancia le forme, da colori illividiti o affocati, da un brivido d'oltretomba che trasforma in artigli racchiusi le mani e si adorna delle forme più lusinghiere, delle perle più preziose, dei drappi (rimaschiamenti) più fini, dei frutti copiosi di una natura lussureggiante e generosa, è già

Luciana Anzelone